



Unione Nazionale  
Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

**del**

**18 giugno 2015**

## «Catastrofica un'uscita dall'euro»

*Monito della Banca nazionale greca a Tsipras - La Bce aumenta la liquidità alle banche*

Bruxelles

A poche ore da un incontro dei ministri delle Finanze europei che rischia di essere inconcludente, e mentre la Grecia appare sempre più vicina al tracollo finanziario, la Banca centrale greca ha preso posizione contro l'uscita del paese dalla zona euro, descrivendo vividamente le conseguenze sociali ed economiche di questa eventualità. Sul fronte politico, sia Atene che Bruxelles si sono espresse ieri con animosità, confermando le loro posizioni in un clima tra le parti ormai avvelenato.

Dopo il fallimento domenica del più recente round negoziale, la Grecia e i suoi creditori si guardano in cagnesco. Neppure l'incontro di oggi dei ministri delle Finanze, fissato da tempo, dovrebbe sortire risultati. Un alto funzionario europeo ha spiegato ieri qui a Bruxelles che la discussione sul dossier greco sarà «piuttosto breve». I creditori hanno fatto le loro proposte per sbloccare nuovi aiuti alla Grecia; spetta ad Atene avvicinare le sue posizioni, mentre mancano 14 giorni alla fine dell'attuale memorandum.

Il fallimento della Grecia e la sua uscita dalla zona euro sono scenari a cui ormai Germania, Olanda, Portogallo dicono di prepararsi. Ieri la Banca centrale greca ha avvertito che la mancanza di un accordo con i creditori comporterebbe «conseguenze dolorose». Lo sconquasso debitorio si trasformerebbe, secondo l'istituto monetario, in «una crisi incontrollabile», con «grandi rischi» per il settore bancario e la stabilità finanziaria, fino a provocare una crisi del cambio e una «impennata dell'inflazione».

I ministri delle Finanze ascolteranno oggi in Lussemburgo il resoconto delle tre istituzioni creditizie chiamate a negoziare nuovi aiuti alla Grecia (oltre alla Commissione, anche il Fondo monetario internazionale e la Banca centrale europea). L'idea di un vertice europeo a livello di capi di stato e di governo non sembra probabile, per ora. Si preferirebbe che la soluzione alla crisi greca venga trovata dai ministri. «La palla è nel campo dei

<http://www.quotidiano.ilsole24ore.com/vetrina/edicola24web/edicola24web.html?testata=S24&issue=20...> 1/2



**LA LINEA ROSSA  
DI ATENE** Il governo greco non vuole tagliare ulteriormente le pensioni e tantomeno riformare in profondità il mercato del lavoro

### CORRELATI

Il default greco? Un impatto paragonabile al crack Lehman €

Il default greco?

greci. Noi siamo a disposizione», ha detto il funzionario europeo.

Da Atene, il linguaggio del premier Alexis Tsipras è stato quasi minaccioso. Alla luce di una soluzione sostenibile, «il governo greco recentemente eletto dal popolo farà i sacrifici necessari», ha detto il primo ministro. In assenza di una soluzione sostenibile, «assumeremo la responsabilità di dichiarare il grande No alla continuazione di politiche catastrofiche». Tsipras ha confermato che il suo governo non vuole accettare nuovi impegni sul fronte pensionistico e del diritto del lavoro.

Da più parti, esponenti comunitari hanno respinto le accuse greche che le ultime proposte dei creditori, rifiutate dai greci, siano assurde o insignificanti. Il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis ha spiegato: «La Grecia deve comunicare ciò che vuole. Non solo ciò che non vuole». L'ex premier lettone ha detto che i creditori sono venuti incontro ad Atene su vari fronti, in particolare riducendo gli obiettivi di bilancio. Il clima di sospetto reciproco avvelena i rapporti e aumenta le chance di incidenti.

«Non vi sarà accordo se la Grecia non modifica le sue posizione significativamente», ha avvertito dal canto suo il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier. Da una intesa dipendono 7,2 miliardi di euro di nuovi aiuti da sbloccare entro la fine del mese. La Grecia, in gravissima crisi di liquidità, deve rimborsare in giugno 1,6 miliardi di euro al Fondo monetario internazionale. Ieri il capo negoziatore greco Euclide Tsakalotos ha detto che il suo paese non ha i soldi per pagare.

Lo stesso accordo, semmai si riuscisse a raggiungere, richiederà tempi tecnici lunghi per l'esborso di nuovi aiuti. Come spiegano alcuni diplomatici, l'intesa va redatta, tradotta, e presentata ai paesi creditori, alcuni dei quali devono ricevere poi il benestare parlamentare. Intanto, in un clima teso e incerto, la Banca centrale europea ha deciso ieri di consentire all'istituto monetario greco di aumentare ulteriormente i prestiti di emergenza al settore creditizio nel paese mediterraneo, da 83 a 84,1 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

greco.  
Un  
impatto  
paragonabile  
al crack  
Lehman

E  
anche  
Londra  
si  
prepara  
al  
peggio

Perché  
la  
Grecia  
è  
sull'orlo  
della  
banca rotta  
ma le  
vendite  
di auto  
di lusso  
fanno  
boom

Politica monetaria. Cauto ottimismo di Janet Yellen sulla solidità della ripresa americana - In rialzo Wall Street e ribasso per il dollaro

## Tassi, la Fed promette un aumento graduale

new york

La Federal Reserve si muove verso un rialzo quest'anno dei tassi d'interesse, ma il cammino di una stretta sarà molto prudente in omaggio alle tensioni sull'economia americana e globale.

Al termine di un vertice di due giorni, la Banca centrale americana ha lasciato invariato il costo del denaro, segnalando che la strategia ultra-accomodante dei tassi a zero oggi «rimane appropriata». La forza che l'economia sembra però aver riguadagnato dopo la contrazione invernale ha spinto il presidente della Fed e la gran maggioranza dei suoi colleghi del Federal Open market Committee a mettere in pista l'avvio di una normalizzazione delle politica monetaria, con uno - o forse due - aumenti di un quarto di punto dei tassi interbancari entro dicembre.

L'insistenza sulla gradualità dell'approccio ai tassi, tenuto conto delle continue fragilità della crescita statunitense e globale alle prese con la crisi greca, è però diventata semmai più esplicita. Se 15 dei 17 esponenti Fed danno credito a una mini-stretta nel 2015, solo cinque chiedono rialzi di mezzo punto percentuale, due in meno dei sette che lo auspicavano alle precedente riunione di marzo. Yellen, nella conferenza stampa seguita al vertice, ha rincarato che «un primo aumento dei tassi non deve essere sopravvalutato», perché la politica monetaria rimarrà comunque pro-crescita. E che dentro la stessa Fed esiste «un ventaglio di opinioni» sui tempi di una stretta. «Nessuna decisione è stata presa su quando alzeremo i tassi - ha detto - dipenderà dall'evoluzione dei dati. Un aumento quest'anno è certamente possibile, potremmo ricevere informazioni che lo giustificano».

Anche per i prossimi due anni le attese mediane sul rialzo dei tassi sono state ridimensionate: nel 2016 all'1,625% dall'1,875% precedente e nel 2017 al 2,875% dal 3,125 per

<http://www.quotidiano.ilssole24ore.com/vetrina/edicola24web/edicola24web.html?testata=S24&issue=20...>



### LE RAGIONI DELLA CAUTELA

Il numero uno della Federal Reserve valuta anche i contraccolpi internazionali di un possibile default della Grecia

### CORRELATI

Economia

cento. Segno delle preoccupazioni: l'espansione statunitense, nell'aggiornamento dei pronostici economici della stessa Fed, è stata rivista al ribasso per l'anno in corso, all'1,8%-2% dal 2,3%-2,7 per cento.

L'attività economica, stando alla Banca centrale, sta conoscendo una «moderata espansione» e il mercato del lavoro «si sta rafforzando», con segnali incoraggianti in arrivo dai consumi come dal settore immobiliare. La Fed ha tuttavia notato l'impatto negativo sulla crescita del rafforzamento del dollaro, citando «esportazioni deboli». E Yellen ha ricordato che la crisi finanziaria del 2008 ha lasciato «effetti residui nel credito e nella spesa».

I mercati, altrettanto nervosi per i destini dell'economia, hanno tirato un sospiro di sollievo davanti alla cautela della Fed: gli indici di Borsa hanno guadagnato circa mezzo punti percentuale dopo la decisione. Ma la sfida per la Yellen di gestire quella che resta l'economia di riferimento per la ripresa mondiale, secondo numerosi operatori, continuerà a tenere sul chi vive i mercati, accanto alla saga della crisi greca. «I movimenti sui mercati sono diventati più volatili, dolorosamente volatili», dice Mark Grant di Southwest Securities. Yellen stessa ieri ha ammesso che «è difficile sapere quale sarà la reazione dei mercati alle decisioni della Fed, ci sono state sorprese in passato».

Con una soluzione sul dramma di Atene oggi incerta, tanto che gli hedge fund tagliano ormai le scommesse positive sulle borse europee, aumentano anche le incognite sulle ripercussioni globali di una prima stretta della Fed dal 2006 per quanto graduale. Le strategie ultra-accomodanti capitanate dalla banca centrale statunitense sono state il grande carburante dei mercati negli ultimi anni: da fine 2008 l'indice S&P 500 ha guadagnato ormai il 140 per cento. L'allarme affiora però dagli ultimi dati sui flussi di investimenti: in maggio dai fondi azionari statunitensi sono fuoriusciti 18 miliardi. E un sondaggio di Bank of America ha trovato che gli investitori globali si sono spostati sempre più verso il "cash", con gli asset liquidi saliti in media al 4,9%, ai massimi da sei mesi a livello globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Valsania

globale,  
c'è chi  
è  
ottimista  
(nonostante  
i rischi)

Indici in  
modesto  
rialzo  
grazie  
alla  
cautela  
della  
Fed

Oggi le  
decisioni  
della  
Fed,  
focus  
sul  
timing

Il prezzo  
altissimo  
che  
abbiamo  
già  
pagato

# Borse, la crisi greca costa 600 miliardi

*Dai massimi dell'anno Piazza Affari ha bruciato 43 miliardi e Francoforte 203*

Per inquadrare la crisi greca un'immagine di un film in cui due macchine viaggiano l'una contro l'altra a tutta velocità può aiutare a rendere l'idea. In un'auto ci sono il premier greco Tsipras e il ministro delle Finanze Varoufakis. Nell'altra c'è il "gruppo di Bruxelles" (Ue, Bce, Fmi), fino a poco tempo fa chiamato Troika. Mancano pochi metri all'impatto micidiale (se entro fine mese non raggiungono un accordo per un nuovo prestito Atene rischia il default e/o l'uscita dall'euro e i creditori perdono parecchi soldi). La domanda che gli investitori si pongono è: alla fine una delle due macchine cambierà direzione (cederà qualcosa nelle trattative) per evitare lo scontro finale? Al momento entrambe le auto viaggiano a tutta, continuando a sostenere le proprie ideologie. Nel frattempo sui mercati finanziari vengono bruciati miliardi. Dai massimi dell'anno (raggiunti grazie alla spinta iniziale del quantitative easing della Bce annunciato a fine gennaio e partito operativamente il 9 marzo) le Borse dei 19 Paesi che compongono l'Eurozona hanno bruciato 600 miliardi. La correzione più ampia riguarda il listino di Francoforte (-11,2%, ovvero 203 miliardi). Anche Piazza Affari, dai massimi del 15 aprile, è stata colpita dalle vendite, accusando un calo di periodo del 7%, corrispondente a 43 miliardi. Pesante anche il -8% della Borsa francese, l'equivalente di 151 miliardi di capitalizzazione andati in fumo.

Secondo molti esperti la fase di turbolenza è destinata a proseguire fino a che non verrà trovato un accordo strutturale per riportare un po' di pace tra Atene (che non vuole più austerità) e i creditori internazionali (che rinvogliono i denari prestati ma fanno comunque fatica a riconoscere di aver assunto un rischio elevato elargendo prestiti alla Grecia quando il saldo delle partite correnti era ancora più pesante del -4% consentito dalle regole sugli squilibri macroeconomici europei).

Oggi potrebbero arrivare novità dall'Eurogruppo ma in molti ipotizzano che il duello a tutta velocità possa protrarsi almeno fino al Consiglio europeo del 24-25 giugno. Dopodiché difficile sapere come andrà senza un accordo: anche perché Atene entro fine mese dovrà versare 1,6 miliardi al Fondo monetario internazionale a cui si aggiungono rimborsi in scadenza per oltre 3 miliardi a luglio all'Unione europea.

Nel mezzo di tutto ciò, le vendite stanno colpendo anche i titoli di Stato. I tassi dei BTp a 10 anni sono risaliti al 2,32% (119 punti base in più rispetto ai minimi toccati l'11 marzo, e si tenga conto in proiezione per le prossime aste che per ogni punto percentuale in aggiunta il Tesoro spende su base annua 10 miliardi in più per sostenere il debito) e sono tornati sugli stessi livelli dello scorso novembre, quando del "Qe" c'erano solo velati rumors. Stesso destino per il rendimento del decennale tedesco che dal minimo storico del 20 aprile (0,04%) è violentemente risalito allo 0,8% (con punte fino all'1% a inizio giugno) riaccomodandosi sui livelli dell'ultimo autunno. I tassi dei Bonos sono risaliti al 2,34% (pagando quindi un rischio più alto rispetto all'Italia), tornando indietro nel tempo a settembre.

Mentre le Borse conservano da inizio anno un margine positivo (nonostante la correzione in corso Milano da gennaio è salita del 17%, Parigi del 12%, Francoforte dell'11% e Madrid del 5%) fatta eccezione per Atene (-45%) i titoli di Stato, i primi destinatari della manovra di quantitative easing, hanno invece polverizzato il margine iniziale offerto dall'impegno di acquisti mensili della Bce attraverso la manovra di "Qe".

Va detto, però, che la responsabilità di questo nuovo trend non è solo legata alla "tragedia greca" in atto. Molto dipende anche dall'aumento delle stime di inflazione nell'Eurozona per il 2015 e il 2016 annunciate da Mario Draghi il 3 giugno scorso. I rendimenti nominali dei titoli di Stato si stanno così adeguando alle nuove prospettive inflazionistiche, riflesse anche nell'andamento dell'indice 5y5y sull'inflazione attesa nell'Eurozona che dai minimi a 1,5% del 29 gennaio (data in cui non a caso è stato annunciato il "Qe") sta lentamente

---

**DUE SETTIMANE DI PASSIONE** Entro fine mese Atene dovrà raggiungere un accordo con i creditori internazionali se vuole evitare il default e/o l'uscita dall'euro

## CORRELATI

Quanto si gioca l'Europa nella partita con la Grecia

La Banca centrale greca: «Catastrofica un'uscita dall'euro»

Il prezzo altissimo che abbiamo già pagato

Economia globale, c'è chi è ottimista (nonostante i rischi)

In Africa ci sono 1,1 miliardi di persone ma i milionari sono solo

risalendo verso l'obiettivo del 2% (ieri è stato fissato all'1,74%). Questo parametro svela che il "Qe" sta funzionando. Anzi, resta da chiedersi a questo punto su quali livelli sarebbero i tassi dei bond della periferia dell'Eurozona se la Bce non avesse varato la manovra espansiva. Probabilmente sarebbero molto più alti perché, anziché andare ad aggiornare le stime crescenti di inflazione, sarebbero cresciuti, e molto di più, per effetto dell'altra componente che ne determina il rendimento complessivo: quella del rischio Paese, che sarebbe, per Italia, Spagna e compagnia bella decisamente più alto se non ci fosse alle spalle una banca centrale forte, in grado di tenere a bada gli speculatori. Sempre pronti a puntare un gettone sull'effetto contagio che avrebbe un eventuale (e comunque poco probabile) "Grexit".

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

La delega fiscale. Nuova Iri al vaglio coperture

## Stop depenalizzazione per false fatture sotto i mille euro

roma

Stop alla depenalizzazione dell'emissione di false fatture sotto i mille euro e della dichiarazione fraudolenta con documenti non veritieri sempre al di sotto della stessa soglia. E come anticipato ieri su queste pagine dalla revisione delle sanzioni penali scompare anche la cosiddetta "norma salva-Berlusconi". Non solo. Al vaglio delle coperture ci sarebbe la nuova Iri, l'imposta sul reddito dell'imprenditore e soprattutto una delle vere rivoluzioni del contenzioso tributario: l'esecutorietà della sentenza in favore del contribuente senza attendere che la sentenza sia passata in giudicato.

Sono solo alcuni dei chiarimenti sui cui i tecnici di Palazzo Chigi e Mef stanno lavorando per la messa a punto dei decreti attuativi della delega fiscale. Sei decreti che il Governo nelle intenzioni iniziali avrebbe voluto portare all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo ma che con tutta probabilità slitteranno per la messa a punto definitiva alla prossima settimana (martedì o mercoledì). E comunque sia in tempo prima della scadenza del termine del 27 giugno entro cui l'Esecutivo può emanare gli schemi dei decreti delegati e non far decadere inutilmente la delega fiscale.

Resta poi tutto da definire come il Parlamento, proprio a ridosso della pausa estiva, riesca ad esprimere il parere sui sei decreti che il Governo si appresta a varare, tutti particolarmente delicati e attesi: dalla riforma del catasto all'introduzione dell'Iri (imposta sul reddito dell'imprenditore), dai giochi alla revisione delle sanzioni penali e amministrative, dall'interpello e il contenzioso al fondo taglia tasse. Non sarebbe del tutto esclusa l'ipotesi di una nuova mini-proroga del termine di fine settembre entro cui il Parlamento deve esprimere il parere sugli schemi dei decreti.

Nessun dubbio del governo, dunque, sulla cancellazione dalla revisione delle sanzioni penali della cosiddetta norma "salva-Berlusconi", ovvero della soglia di non punibilità del 3% dell'imponibile anche in caso di frode. Per i comportamenti fraudolenti e soprattutto quelli documentali che portano all'evasione fiscale non ci saranno né sconti né soglie (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Scompare così la cosiddetta "manina" che alla vigilia di Natale scorso causò un incidente di percorso nell'ultimo giro di carte sulla riforma delle sanzioni tale da spingere il Governo a ritirare l'intero decreto. Quel testo viene ora rivisto e aggiornato. Oltre ad eliminare la soglia di non punibilità anche in caso di frodi scomparirà anche la depenalizzazione dell'emissione di false fatture sotto i mille euro. Mentre per i reati meno gravi come l'infedele dichiarazione o l'omesso versamento Iva il confronto sembra ora prevalere per un aumento delle soglie di non punibilità dagli attuali 50mila euro ai 150mila inizialmente indicati nel decreto di Natale.

Qualche dubbio da superare, invece, sembrerebbe esistere ancora su una delle rivoluzioni che si puntano a introdurre nella revisione del contenzioso tributario: l'esecutorietà immediata delle sentenze a favore del contribuente. Che nella sostanza vorrebbe dire che il contribuente si potrebbe vedere liquidare il pagamento di somme a suo favore (si immagini un credito d'imposta non riconosciuto dall'Ufficio) senza dover attendere la chiusura dei vari gradi di giudizio. Oggi, infatti, la condanna dell'ufficio al rimborso, spese di giudizio incluse, è prevista solo se la sentenza è passata in giudicato. Tuttavia su questa possibilità di rimborso da subito per i tecnici del Tesoro richiederebbe una copertura. E questo anche se la stessa norma dovrebbe prevedere che quando l'importo della condanna supera i 10mila euro, spese di lite escluse, il pagamento è subordinato alla presentazione di apposite garanzie.

Sul fronte dei giochi, invece, è stato lo stesso sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (Pd) a confermare che «il lavoro sul decreto giochi previsto dalla delega fiscale va avanti regolarmente. Non c'è nessun accantonamento, stiamo continuando a lavorare».

### CORRELATI

Stop depenalizzazione per false fatture sotto i mille euro

Frodi fiscali, reati tributari senza sconti

Frodi fiscali, reati senza sconti

Sanzioni ridotte per i piccoli errori



Abbiamo lavorato sulla riorganizzazione dell'offerta, ha aggiunto Baretta, puntando alla riduzione delle slot negli esercizi pubblici, fissando un numero massimo di apparecchi in base al numero di abitanti, «ma su questo ci confronteremo con gli enti locali con i quali stiamo ancora dialogando». Altro punto chiave fortemente voluto dai concessionari è il passaggio dalla tassazione sulla raccolta a quella sul margine del giocato, con una banda di oscillazione prefissata sul payout. Importante sarà anche il tema della riduzione della pubblicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

G. Par.

POLITICA 2.0 Economia &amp; Società

## Il Salvini anti-Papa, l'aiuto a Renzi e la resa prematura di Forza Italia

Forse la fortuna del premier non sarà il Renzi 1 ma il Salvini di ieri. Se il leader della Lega continua così, con attacchi perfino al Papa, disegnerà lo scenario perfetto per il leader del Pd: uno scontro con la destra più estremista che aiuterà a ricompattare i voti di sinistra e prendere quelli moderati. Ma ieri quello che più incuriosiva era il silenzio di Forza Italia per l'uscita del leader leghista contro Papa Francesco. «Quanti rifugiati ci sono in Vaticano? Noi non abbiamo bisogno del perdono del Papa». Così aveva scritto Salvini respingendo quell'offerta di perdono del Pontefice verso chi rifiuta l'accoglienza agli immigrati. Ciò che ha sorpreso è stato il silenzio di Forza Italia. Cioè di un partito che quando era al Governo, ma anche dall'opposizione, ha sostenuto le battaglie filo-cattoliche a partire dai temi etici fino ai finanziamenti per le scuole private. Ebbene, ieri, quel passato era dimenticato.

Solo una voce si è levata dal partito berlusconiano, quella di Osvaldo Napoli che è rimasto sul merito della cattiva gestione del Governo sull'immigrazione ma ha respinto gli attacchi di Salvini al Papa. Perché ha parlato solo lui? E' vero che i big erano presi dagli incontri a Palazzo Grazioli con il Cavaliere ma, in altri tempi, un momento per dettare un'agenzia si sarebbe trovato. Invece nulla, nessuna polemica, nessuna presa di distanza forte.

La ragione? Pare che il silenzio sia dovuto alla paura. Paura che alla fine il vecchio Berlusconi ceda agli strattoni leghisti e scelga Salvini, un po' per stanchezza e un po' per effettiva assenza di altri candidati forti. E dunque meglio tacere per non alienarsi le sue simpatie. Un silenzio che è quasi assenso al leader del Carroccio soprattutto se si considera l'opzione di un voto già nel 2016: per quella data non ci sarà altra candidatura in campo e tutti saranno costretti ad adeguarsi.

Dunque, meglio non mettersi di traverso a chi sembra già avere in mano la lista di chi può essere ricandidato e chi no. Di chi può far parte dell'alleanza e chi no. E così, prima ancora di decisioni o di primarie, c'è una situazione di fatto testimoniata da quella paura di ribattere. Una vittoria per Salvini che ha già reso succubi i migliori esponenti di Forza Italia.

Ma il capo leghista ieri non ha solo preso di mira il Papa. Ha anche articolato un pensiero sul post-voto. «Penso che alle regionali e amministrative la gente abbia premiato chi ha le idee chiare, non i moderati». Certo, se si guardano i dati di quanto sia cresciuta la Lega al Nord, Salvini ha ragione. Ma non è andata così al Centro e tantomeno al Sud. Inoltre, dato per niente secondario, a vincere le sfide sono stati tutti candidati moderati. Non estremisti. In Veneto ha vinto Zaia che non ha mai raggiunto gli acuti polemici del leader e che ha preso più voti del partito guidato da Salvini. Alle regionali, la Lega ha preso il 17% ma la lista Zaia è arrivata al 23 per cento. È stata, cioè, in grado di varcare i confini e sfondare tra i moderati e perfino tra gli elettori del Pd. E il caso di Venezia è un'altra dimostrazione di come le sfide si vincano al centro: lì ha vinto il "civico" Brugnaro che ha immediatamente preso le distanze dalla Lega e da Forza Italia dichiarandosi più "renziano" che di destra. Infine, in Liguria è diventato Governatore Toti, altro esponente moderato e lontano dai toni salviniani.

Forse quel silenzio di ieri di Forza Italia è una resa prematura.

Lina Palmerini

Commercio estero. Con lo scatto di aprile (+9%) migliora il bilancio del made in Italy nel primo quadrimestre del 2015

## Sei miliardi di bonus dall'export

*Usa e auto in corsa - Dati positivi anche in Europa ma la Germania è al palo*

Tre miliardi in più. Il bonus in arrivo dall'export ad aprile, che raddoppia a quota sei miliardi nei primi quattro mesi dell'anno, è certamente per l'Italia il miglior dato in un ventaglio congiunturale di segnali ancora contraddittori e discontinui, che lasciano solo intravedere, mai però in modo nitido, la ripresa del Paese.

Le vendite oltreconfine di aprile offrono invece qualche spazio di ottimismo in più, con uno scatto annuo del 9% che resta comunque ampiamente positivo (+5,4%) anche depurando il dato per tenere conto del calendario più favorevole. Poco rilevante la frenata congiunturale, -0,8%, in realtà legata alla vendita straordinaria di mezzi navali a marzo, commesse una-tantum "pesanti" e non ripetibili, che infatti spingono in basso il dato dei beni strumentali. In termini annui si tratta invece del terzo rialzo mensile consecutivo, un balzo che in valore assoluto vale circa tre miliardi, quasi sei nel periodo gennaio-aprile (+4,6%). Alla già nota corsa extra-Ue, in particolare grazie alla spinta degli Usa, si aggiunge ad aprile una crescita quasi corale anche in Europa, un aumento del 6,4% che vede più di un paese in crescita a doppia cifra, come Regno Unito, Spagna, Olanda e Repubblica Ceca. Interessante il recupero francese, dopo un primo trimestre in profondo rosso, mentre il dato meno brillante è purtroppo per la Germania, nostro primo mercato di sbocco. Ad aprile la crescita di Berlino è limitata a poco più di un punto, con un bilancio quadrimestrale che resta ancora in rosso. In termini macro-settoriali lo scatto in avanti è omogeneo, ad eccezione dell'energia, ancora una volta in frenata, con crescita a doppia cifra per beni di consumo durevole e beni strumentali. Tra i singoli comparti la star di periodo è certamente l'auto, capace non solo di realizzare la performance migliore in termini relativi, con un aumento del 51,2% ad aprile, ma soprattutto in grado di portare in termini assoluti il contributo principale, con 1,7 miliardi di vendite in più nei primi quattro mesi dell'anno. A livello settoriale, anche se con risultati meno roboanti, le crescita sono diffuse ovunque, in molti casi a doppia cifra, con il peggior risultato nella manifattura per i prodotti in metallo, comunque in crescita di tre punti su base annua. Il contributo in valore assoluto nei primi quattro mesi dell'anno è rilevante per molti comparti, con gli alimentari in crescita di 586 milioni rispetto allo stesso periodo 2014, l'abbigliamento di 525, i macchinari di 434 milioni. «Dati molto positivi - commenta il Vice ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda - che vanno nella linea auspicata dal governo di contribuire a far crescere l'economia italiana con la domanda estera, con la straordinaria performance di aprile che porta la crescita nel primo quadrimestre oltre le nostre previsioni». Sviluppo "targato" comunque extra-Ue, perché dei sei miliardi di vendite aggiuntive tra gennaio e aprile, ben 4,3 derivano proprio dai mercati più remoti, dove si fa sentire in particolare la svalutazione dell'euro. Interessante però la composizione della crescita nell'area extra-Ue, che riguarda con performance simili (3,5-4 punti di aumento) sia i valori medi unitari che i volumi. Risultato possibile di strategie "miste": sconti parziali sui listini in valuta estera che spingono sia gli incassi in euro che le quote di mercato. Dal lato delle importazioni arriva l'ennesimo segnale di una ripresa della domanda interna, con il terzo rialzo consecutivo degli acquisti. La bilancia commerciale, dopo averci abituato a performance mirabolanti, ad aprile è così in miglioramento appena visibile, "solo" duecento milioni di crescita rispetto al dato 2014. Prezzo più che accettabile, se in "cambio" incassiamo la certezza di una ripresa della domanda interna per consumi e investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

### SEGNALI DI CRESCITA

Per i veicoli 1,7 miliardi di vendite aggiuntive tra gennaio e aprile. Positivi tutti i settori, grazie in particolare alla corsa dei mercati extra-Ue

### CORRELATI

Dall'export tre miliardi in più. Segni di ripresa anche dall'import

Economia globale, c'è chi è ottimista (nonostante i rischi)

In Africa ci sono 1,1 miliardi di persone ma i milionari sono solo 200mila

Perché la Grecia è sull'orlo della bancarotta ma le vendite di auto di lusso fanno

Expo. Analisi Cibus-Federalimentare: nonostante la crisi Ebitda medio dell'8,51%

## Innovazione e redditività per l'industria alimentare

*Carni, condimenti e pasta mostrano i tassi di crescita più elevati*

MILANO

Ormai export e internazionalizzazione sono l'abc dell'industria manifatturiera. Ma se ci aggiungiamo una forte propensione all'innovazione di prodotto, la crescita dei ricavi e una redditività interessante, otteniamo un quadro incoraggiante dell'industria alimentare italiana. Ancora più incoraggiante se si pensa che questo quadro è stato dipinto con le performance e i numeri del periodo economico più nero dal Dopoguerra a oggi: dal 2007 al 2013. Ovviamente non è così per tutti i comparti. Anzi: alcuni sono decisamente in sofferenza. L'insieme però è rappresentato da un sistema industriale in evoluzione positiva. L'analisi del secondo settore per valore dell'industria manifatturiera italiana è stata presentata ieri a Expo, a cura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per conto di Cibus-Federalimentare.

La ricerca ha preso in esame i bilanci e gli andamenti di 448 aziende strutturate come società di capitali, per un fatturato aggregato di 57 miliardi e in rappresentanza di 13 comparti merceologici. Nonostante la crisi del mercato domestico e le difficoltà generate da un rapporto euro dollaro poco competitivo, l'industria alimentare italiana ha mantenuto un tasso medio di crescita del fatturato pari al 3,87 per cento. Carni, condimenti, dairy (derivati del latte), gastronomia e pasta mostrano i tassi di crescita più elevati.

Per quanto riguarda la redditività, il rapporto Ebitda/vendite si attesta su una media dell'8,51%, con valori superiori al 9% nel biennio 2009-10. Anche in questo caso performance differenti tra un comparto e l'altro: per carni, salumi e olio di oliva i margini aziendali sono stati erosi sia a causa della maturità del business, sia dalla forte competizione sui prezzi.

Davanti a sette anni di crisi e poi di recessione, l'agroindustria italiana ha reagito con determinazione, puntando a rafforzare la presenza produttiva sui mercati esteri (internazionalizzazione) e la quota di export. Una larga fetta degli investimenti è tuttavia stata focalizzata su ricerca e innovazione per ottenere prodotti nuovi. E la leva dell'innovazione ha funzionato alla perfezione perchè ha generato, a sua volta, una ricaduta di investimenti sull'innovazione di processo e quindi un cambiamento dei modelli di gestione aziendale. «Da sottolineare che innovazione, per l'industria alimentare, non ha significato diversificazione. Chi è nei salumi, è rimasto nel suo comparto, così come gli altri. Non si è rincorsa una forma di innovazione che avrebbe snaturato il carattere fondamentale di questo settore», spiega Fabio Antoldi, direttore del Centro ricerca per lo sviluppo imprenditoriale della cattolica di Milano e tra i curatori dell'analisi.

Dal panel di imprese emerge quindi il profilo della presenza sui mercati internazionali. Se oggi i principali sbocchi commerciali sono la Francia, la Germania e il Regno Unito, domani saranno la Germania, la Francia (cede quote), gli Stati Uniti e, a pari merito, Cina e Gran Bretagna.

Nonostante le eccellenze evidenziate, il settore agroindustriale mostra anche limiti non secondari. In primis un pulviscolo di piccole aziende, che in moltissimi casi non raggiungono i nove dipendenti. Ne conseguono problemi di capitalizzazione, di sostegno finanziario, di accesso al credito. E difficoltà crescenti ad andare all'estero. Il settore inoltre è tra quelli meno presenti in Borsa (appena sette le società quotate) e con il minor numero di partecipazioni di fondi di investimento nel capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CORRELATI

Con l'innovazione alimentare batte la crisi

Polonia, carta vincente delle imprese

Canada e Uruguay aprono all'import di bresaola italiana

La Banca centrale greca: «Catastrofica un'uscita dall'euro»

Lavoro stagionale, cinque cose da sapere/Chi mi assicura che la ricerca vada in porto?

Credito. L'8 luglio la firma Abi-sindacati

## Bancari, il contratto fa il pieno di sì: 96,1%

Il consenso dei bancari oltre il 96% all'ipotesi di accordo per il rinnovo del loro contratto nazionale è stato il più alto di tutti i tempi e si deve senz'altro alla sintesi equilibrata che le parti hanno unitariamente raggiunto, ma anche alla consapevolezza che di questo contratto è stata creata passo dopo passo. Con assemblee e consultazioni continue: mai, in banca e nei media, si è parlato così tanto di un negoziato come di questo. La partecipazione dei lavoratori del resto si è vista anche nei due scioperi che hanno accompagnato questo negoziato a cui c'è stata un'adesione pressoché totale della categoria. Nelle oltre 700 assemblee che hanno coinvolto 67.176 lavoratori, 64.554 hanno votato a favore (96,1%), 1.664 si sono detti contrari (2,48%) e 958 si sono astenuti (1,43%). Numeri molto lontani da quelli dell'ultimo contratto, quello del 2012, quando i sì si fermarono al 59%.

«Il risultato del contratto è ormai alle spalle e siamo soddisfatti del positivo parere espresso dai lavoratori nelle assemblee - dichiara Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi -. Ora la partita si gioca nelle prossime fusioni, quando a settembre inizierà una vera e propria rivoluzione nel settore. Non accetteremo piagnistei o politiche aggressive rispetto a eventuali tagli di personale». Il mondo bancario, per Sileoni, «ha urgente necessità di una politica condivisa tra le parti sociali rispetto alle nuove tecnologie e all'online, oltre che di un nuovo modello di banca, da realizzare azienda per azienda, con la condivisione dei sindacati. Se qualche banchiere pensa di poter fare affari e di dare così valore alle fusioni scaricandone i costi sul personale, è fuori strada. Nella trattativa per il contratto di lavoro, il sindacato unitariamente ha dato dimostrazione di poter risolvere con determinazione ogni problema». Il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale parla di «un successo straordinario dovuto alla capacità di mobilitazione della categoria, alla forte tenuta unitaria di tutto il sindacato che consegna a tutti noi un patrimonio di consensi alla categoria che dobbiamo valorizzare guardando la contrattazione futura e non disperdere».

Il segretario generale di First (Fiba e Dircredito), Giulio Romani, osserva che «è stato un contratto in cui le assemblee sono state più consapevoli. Anche per come abbiamo gestito il percorso: c'è stata la chiarezza tra i lavoratori che le alternative non sarebbero state in nessun modo migliori». E poi, aggiunge Romani, «abbiamo responsabilizzato i lavoratori. Il primo aprile abbiamo messo sull'ipotesi di accordo solo le sigle per presa visione. La firma la apporremo in Abi l'8 luglio perché abbiamo convenuto al tavolo con Abi che quella era un'ipotesi possibile ma doveva essere vista per la firma dai lavoratori e quindi il contratto non sarebbe stato operativo finché i lavoratori non lo avessero approvato». Per Massimo Masi, segretario generale della Uilca, è stata «la trasparenza del rapporto con i lavoratori in tutte le fasi, dalla presentazione della piattaforma agli scioperi alle trattative svolte in diretta ad aver pagato. I lavoratori hanno capito la difficoltà del momento e quindi hanno riconosciuto che il risultato va oltre ogni aspettativa». E questo per Emilio Contrasto, segretario generale di Unisin, è «la conferma dell'importanza dell'unione del fronte sindacale nella difesa dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

### CORRELATI

Accordo raggiunto. Per i bancari nuovo contratto entro l'anno

«Trovate le risposte politiche per il settore»

Rottura sul contratto dei bancari. Sciopero a gennaio. Abi: sindacato anacronistico

Bancari, riparte il confronto

Bancari verso lo sciopero. L'allarme: 20mila esuberanti nelle popolari

Giustizia civile. Nella bozza di decreto legge favorito l'accesso alle risorse finanziarie per proseguire l'attività

## Più fondi all'impresa in crisi

### *Conflitto d'interessi ampio per i curatori - Revocatoria anticipata*

Milano

Riforma del **concordato preventivo**, istituzione di una procedura di ristrutturazione del debito in caso di forte esposizione con le **banche**, disciplina dell'afflusso di **nuova finanza** all'impresa in crisi, **revocatoria con pignoramento anticipato** e revisione delle norme sui curatori. E questa è la sola parte diritto fallimentare. Che però non esaurisce i contenuti del decreto legge in materia di giustizia civile che sta prendendo forma in vista della presentazione in Consiglio dei ministri. Nel testo infatti potrebbero confluire anche misure sull'esecuzione, sul processo telematico e l'accesso in magistratura. E, ultimo ma non in ordine di importanza, la concessione di un credito d'imposta per incentivare negoziazioni e arbitrati.

Nel segno della concorrenza le modifiche alla legge fallimentare su offerte e piani. Per le prime, il giudice, quando il piano di concordato prevede un'offerta da parte di un soggetto già individuato sull'azienda intera o su asset di questa, può decidere per l'apertura di un «procedimento competitivo» con la presentazione di offerte concorrente in grado di meglio soddisfare i creditori. Per i secondi, si prevede la possibilità per i creditori, che rappresentino almeno il 10% dei crediti, di presentare una proposta di concordato preventivo alternativa a quella dell'imprenditore. A prevalere sarà poi la proposta in grado di strappare il consenso della maggioranza dei crediti (non dei creditori); in caso di parità, a prevalere sarà quella del debitore.

L'afflusso di finanza in una fase nella quale l'impresa è in crisi, ma non ancora irreversibile, sarà reso possibile a favore del debitore che presenta domanda di ammissione al concordato preventivo, anche in assenza di piano, domanda di omologazione di accordo di ristrutturazione del debito. La richiesta di finanziamenti, che saranno assistiti dal beneficio della prededuzione, dovrà essere presentata al tribunale, chiarendo la necessità dei finanziamenti stessi alla prosecuzione dell'attività d'impresa, la loro destinazione e la dichiarazione che l'imprenditore non è in grado di trovare in altro modo i mezzi necessari.

In campo viene messo poi un inedito accordo di ristrutturazione quando un'impresa ha debito nei confronti di banche e intermediari finanziari in misura non inferiore alla metà dell'indebitamento complessivo. I crediti di banche e intermediari vengono inseriti in una categoria specifica. Il debitore può chiedere che gli effetti dell'accordo di ristrutturazione siano estesi anche ai creditori non aderenti che appartengano alla medesima categoria, quando tutti i creditori della categoria sono stati informati dell'avvio delle trattative e messi in condizione di partecipare in buona fede e i crediti delle banche e degli intermediari finanziari aderenti rappresentino il settantacinque per cento dei crediti della categoria. Possibile anche una convenzione per disciplinare in via provvisoria gli effetti della crisi attraverso una moratoria temporanea dei crediti.

Via libera poi a un'azione revocatoria semplificata per gli atti a titolo gratuito. Il creditore potrà procedere a esecuzione forzata anche prima di avere ottenuto una sentenza dichiarativa di inefficacia dell'atto sospetto, a patto che il precedente pignoramento sia stato trascritto entro un anno dalla data in cui l'atto stesso è stato compiuto.

Per quanto riguarda i curatori, la bozza di decreto estende da 2 a 5 anni la finestra di tempo sensibile ai fini della rilevazione del conflitto d'interessi come pure esclude che possa essere nominato curatore chi ha svolto la funzione di commissario giudiziale in una procedura di concordato per il medesimo debitore. Il giudice, nella sentenza di dichiarazione del fallimento, dovrà dare conto dell'assenza di conflitti facendo riferimento, eventualmente, anche alle indicazioni dei creditori formulate nel corso del



**I CONTENUTI** Accordo di ristrutturazione del debito su misura quando l'esposizione con banche e intermediari è oltre la metà del totale

#### CORRELATI

Più fondi all'impresa in crisi

Concordati e cessione di asset anche in concorrenza

Il rilancio di concordati e accordi

I «vecchi» pannelli solari possono rendere di più

Singapore

procedimento antecedente. Viene infine istituito un Registro nazionale nel quale confluiranno i provvedimenti di nomina.

La chiusura della procedura di fallimento può poi essere anche anticipata, o meglio non impedita dalla pendenza di giudizi, rispetto ai quali il curatore può comunque mantenere la legittimazione processuale, anche nei successivi stati e gradi del giudizio. Le somme necessarie per spese future relative ai giudizi pendenti, e le somme ricevute dal curatore per effetto di provvedimenti provvisoriamente esecutivi e non ancora passati in giudicato, sono trattenute dal curatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Incentivi. Beneficio riconosciuto in caso di successo

## Credito d'imposta di 250 euro per le negoziazioni

Milano

**Credito d'imposta** di 250 euro per incentivare il ricorso a **negoziazione assistita** e arbitrati. La bozza del decreto legge che sta prendendo una fisionomia più precisa in vista della presentazione al Consiglio dei ministri contiene la tanto sospirata misura, più volte annunciata dal ministro della Giustizia Andrea Orlando, per provare a dare un po' di sprint al circuito alternativo alla giurisdizione ordinaria messo a punta con le norme dell'estate scorsa.

L'agevolazione fiscale ha però un limite nel tetto massimo stanziato che si ferma a 10 milioni. Forse pochi, ma intanto è un primo passo che dovrebbe permettere una minima par condicio con i crediti già riconosciuti per favorire la conciliazione obbligatoria già in vigore da qualche anno. Il credito è attribuito in caso di successo di arbitrato o negoziazione e servirà per rendere meno onerosa la procedura e l'onorario da corrispondere agli avvocati.

Con decreto del ministero della giustizia di concerto con quello dell'Economia, da adottare entro 60 giorni, sono poi stabilite le modalità e la documentazione da esibire a corredo della richiesta del credito di imposta e i controlli sulla autenticità.

Oggetto di riflessione e ancora oggetto di valutazione sono le norme che autorizzano il ministero della Giustizia a intervenire per rimpolpare gli organici sia dei magistrati sia del personale amministrativo. Sul primo versante, la bozza stanziava circa 50 milioni nell'arco del prossimo triennio per favorire il reclutamento delle toghe in aggiunta alle normali facoltà di assunzione. Per il personale amministrativo, la Giustizia potrà avviare concorsi per ingaggiare, anche in questo caso nell'arco del triennio 2015-2017, 4.000 addetti.

Nel processo telematico è in predicato di entrare nel decreto legge la norma che ammette, nell'ambito dei procedimenti civili, in primo grado e in appello, il deposito digitale dell'atto introduttivo o del primo atto difensivo. Norme specifiche sono poi stabilite per la definizione del potere di certificazione di conformità delle copie degli atti notificati.

Per gli interventi necessari al completamento del processo civile telematico e degli altri processi di digitalizzazione del ministero della Giustizia, è ancora autorizzata la spesa di 44 milioni per il 2015 e di 1,8 milioni a decorrere dal 2016.

Si potrebbe poi sbloccare anche l'ufficio del processo con l'affidamento al ministero della Giustizia della determinazione delle procedure che dovranno permettere l'ingresso a supporto dell'autorità giudiziaria di giovani in stage formativi della durata non superiore a un anno.

Cambiamenti poi anche per la fase dell'esecuzione con il sostanziale abbandono della procedura di incanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Ne.

### CORRELATI

Credito d'imposta di 250 euro per le negoziazioni

In ritardo le regole anti-corruzione, meglio i conti

Agenda del giorno

Old players, multinazionali e il faticoso momento del gol

«Mille scuse», così Ségolène si pente sulla Nutella



Ministero del Lavoro. Sotto tiro i comportamenti elusivi per gli sgravi

## Contributi per assunzioni: partono le verifiche

**Controlli specifici** per contrastare i tentativi di fruizione indebita dell'**esonero contributivo** introdotto dalla legge di stabilità 2015 per chi assume **dipendenti** a tempo indeterminato.

Con la circolare 37/2015, ieri il ministero del Lavoro ha fornito indicazioni alle proprie sedi territoriali e per conoscenza a Inps, Inail e agenzia delle Entrate, in merito ad alcuni comportamenti elusivi che sono stati riscontrati.

L'articolo 1, comma 118, della legge 190/2014 ha introdotto un esonero contributivo per chi assume quest'anno lavoratori a tempo indeterminato. L'agevolazione, che ha durata triennale, prevede un bonus contributivo annuale fino a un massimo di 8.060 euro. Uno dei requisiti richiesti per beneficiare dell'agevolazione riguarda la condizione degli assunti, che nei sei mesi precedenti non devono aver avuto un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Tuttavia, come riportato nella circolare, alcune direzioni territoriali del ministero hanno segnalato «comportamenti elusivi, volti alla precostituzione artificiosa delle condizioni per poter godere del beneficio in questione». Tra le anomalie rilevate viene evidenziato il seguente schema:

un'impresa committente disdetta un contratto di appalto che riguarda molti lavoratori; per almeno sei mesi questi lavoratori continuano a svolgere la stessa attività con un contratto di somministrazione;

passato il termine minimo richiesto dalla legge 190/2014, gli stessi addetti vengono assunti da una terza società appaltatrice (a volte costituita appositamente) che può beneficiare dell'esonero contributivo. La riduzione degli oneri viene "girata" al committente che risparmia sui costi.

Secondo il ministero del Lavoro questo tipo di comportamenti apparentemente non è in contrasto con la disciplina introdotta dal legislatore, però «evidenzia una condotta elusiva che viola nella sostanza i principi contenuti nella stessa legge 190/2014», che ha come obiettivo la creazione di occupazione stabile.

Va sottolineato, peraltro, che proprio per evitare comportamenti elusivi nella legge di stabilità 2015 è stato anche previsto che l'esonero non si applichi se il "nuovo" assunto in realtà abbia avuto un contratto a tempo indeterminato con il datore di lavoro che richiede l'incentivo o con società collegate o controllate dallo stesso.

A fronte della diffusione di comportamenti elusivi, il ministero ha deciso di fornire ufficialmente indicazione alle sedi territoriali di effettuare azioni ispettive specifiche per contrastare i comportamenti ritenuti non in linea con i principi della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Pri.

### IL PUNTO CONTESTATO

Attenzione puntata su operazioni che non rispettano la finalità dell'incentivo, volto alla creazione di occupazione stabile

### CORRELATI

Verifiche mirate per gli abusi sui contributi per le assunzioni

Contributi per assunzioni: partono le verifiche

Lavoro stagionale, cinque cose da sapere/Chi assume chi?

Per i voucher un limite annuale di utilizzo a 7mila euro netti

Per i voucher limite annuale di utilizzo a 7mila euro netti

Diritto dell'economia. Attesa per le motivazioni della prima pronuncia di assoluzione arrivata dalla Corte di cassazione

## Sul falso in bilancio il nodo valutazioni

*Si accende lo scontro sugli effetti del venir meno della rilevanza delle «stime»*

MILANO

La soppressione del cosiddetto "falso valutativo" nella nuova legge sul falso in bilancio - in vigore da domenica scorsa - rischia di aprire una falla nella punibilità dei reati societari. Anche se resta tutto da valutare l'impatto che avrà la nuova disciplina nella dinamica concreta dei casi sottoposti a Procure e magistrati.

Le avvisaglie sono emerse a margine del dispositivo della sentenza con cui la Cassazione martedì sera ha annullato la condanna dell'ex sondaggista Luigi Crespi e di due coimputati. La ragione, in attesa del deposito della motivazione, starebbe nella modifica legislativa che da quattro giorni non contempla più l'ipotesi del falso «ancorché oggetto di valutazioni», espunto dalla versione finale del nuovo articolo 2622 del codice civile. In sostanza, stando alla lettera della norma, i comportamenti punibili oggi (e, per il principio del *favor rei* anche tutti i reati accertandi o accertati) sono l'esposizione di «fatti materiali non rispondenti al vero» oppure l'omissione a bilancio di «fatti materiali rilevanti». Fuori dall'alveo della punibilità, quindi, restano tutte le poste che, come spesso succede, vengono (quasi) liberamente apprezzate da chi redige il bilancio utilizzando criteri valutativi (si veda anche Il Sole 24 Ore del 3 aprile). Una circostanza, questa, che si verifica con frequenza, particolarmente nei bilanci consolidati o comunque più complessi. Ciò che è stato rilevato dai giudici della Cassazione, per esempio, potrebbe minare buona parte dell'indagine torinese su Fonsai, dove - solo a titolo esemplificativo - il «fondo riserve sinistri» messo sotto osservazione dalla Procura come ipotesi di falso, oggi falso non sarebbe più. Ma lo stesso discorso potrebbe riproporsi ogni volta che nello stato patrimoniale viene valutato il valore di immobili posseduti, o ancora lo stato dei crediti, le plusvalenze sportive. A meno che i giudici non abbiano una differente interpretazione.

La sparizione del falso valutativo era emersa nel dibattito parlamentare - seduta del 18 marzo, questione posta dal senatore Caliendo sull'emendamento soppressivo del Governo - ma il relatore D'Ascola aveva spiegato che «sarà opera dell'interpretazione giurisprudenziale stabilire se le valutazioni debbano essere considerate ai fini della sussistenza del requisito della non rispondenza al vero». Martedì sera la Cassazione ha dato il primo responso. Paradossalmente, il falso valutativo resta per ipotesi di reato meno gravi, dall'ostacolo alla vigilanza (articolo 2638 del Codice civile, punito fino a 4 anni) e nel penale tributario (articolo 7 del dlgs 74/2000, in relazione alla dichiarazione infedele o fraudolenta, fino a 3 o 6 anni di reclusione).

Sul tema si è subito acceso il dibattito politico. Getta acqua sul fuoco il ministro della Giustizia, Andrea Orlando: «Dobbiamo leggere ancora le motivazioni che non sono state pubblicate. La Cassazione interviene su un caso specifico. È vero che l'area di punibilità è stata estesa ma senza leggere le motivazioni non è possibile capirne la portata». Ma, al di là dei Cinque Stelle, il fuoco sul rischio-voragine per i processi in corso è amico: «La Cassazione ha dimostrato che nella nuova disciplina sul falso in bilancio c'è un buco pazzesco che rischia di vanificare l'esito dei processi. Bisogna che il Consiglio dei ministri intervenga, perché bisogna parlare di cose concrete» ha detto Pier Luigi Bersani, mentre Giacomo Caliendo sottolinea che «il gruppo di Fi, sia in commissione che in Aula, presentò un emendamento a mia prima firma che inseriva proprio quattro parole "ancorché oggetto di valutazioni" e, nonostante il ripetuto invito a tener conto di tale necessaria integrazione, l'emendamento, anche a causa del parere contrario del governo, non fu approvato». Per Donatella Ferranti, presidente della Commissione giustizia della Camera «prima di lanciare allarmi meglio sarebbe attendere e leggere le motivazioni della

**IL QUADRO** L'attacco: «Un buco pazzesco che rischia di vanificare i processi» Il ministro Orlando: «Aspettiamo le motivazioni»

### CORRELATI

Sul falso in bilancio il nodo valutazioni

Stop depenalizzazione per false fatture sotto i mille euro

I «vecchi» pannelli solari possono rendere di più

California: «Gli autisti di Uber devono essere dipendenti e non imprenditori»

Cameron: no alle quote, solo risorse

18/6/2015  
sentenza».

Il Sole 24 Ore

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
Alessandro Galimberti